MARIE-CHRISTINE BUREAU E MICHEL LALLEMENT

FORKER ALLA MYNE

L'ESPERIENZA DI UN BIO-HACKERSPACE

In Francia, come in tanti altri paesi, i cosiddetti luoghi terzi (*tiers-lieux* o, in inglese, *third place*) compongono un universo sociale veramente eterogeneo (Isabelle Berrebi-Hoffmann, Marie-Christine Bureau e Michel Lallement, *Makers. Un monde social en mouvement*, Seuil, 2018, in corso di pubblicazione). In origine utilizzata dal sociologo Ray Oldenburg per designare un luogo che si distingue sia dallo spazio familiare sia da quello professionale e che svolge un ruolo importante nella vita democratica, l'espressione *third place* sottolinea la portata politica di un insieme di spazi diversi come gli *hackerspace*, i *fab lab*, gli spazi di *coworking*, ecc. All'interno di un panorama ricco di forme e organizzazioni, alcuni di questi luoghi hanno di particolare la caratteristica di veicolare e mettere in pratica alcuni valori direttamente ispirati al mondo hacker.

È il caso della Myne (Manufacture des idées et des nouvelles expérimentations), un'associazione con base in una piccola casa di un quartiere residenziale di Villeurbanne (nelle vicinanze di Lione) in cui la vegetazione sembra avere preso il sopravvento sul cemento. La Myne è, inizialmente, il prodotto di un'iniziativa promossa da La Paillasse Saône, che è a sua volta una declinazione regionale di un *bio-hackerspace* parigino, La Paillasse. La Myne ha aperto le sue porte nell'aprile 2015, dopo che una sessantina di persone si erano date da fare per tre mesi per sistemare la sede: 150 m^2 all'interno dell'edificio (tra pian terreno e piano superiore) e più o meno altrettanti di giardino esterno (immagine 1). La nostra inchiesta alla Myne si è svolta lungo due giornate, nel corso del 2017, in occasione delle quali abbiamo potuto visitare i luoghi, osservare i laboratori e realizzare delle interviste in profondità con alcuni membri del collettivo. Abbiamo portato a termine una decina di interviste, focalizzate sulla traiettoria sociale delle persone e la loro attività nel collettivo. Infine, abbiamo animato un seminario sulla questione dei "luoghi terzi", che ci ha permesso di entrare in discussione con il collettivo della Myne.

UNA CASA DEDICATA ALLE ATTIVITÀ DI *HACKING* E *FORKING*

La Myne è, secondo le parole dei suoi membri, una «fabbrica d'idee e di nuove rappresentazioni», un laboratorio interdisciplinare dedicato ai cittadini. La sua ambizione è di contribuire alla produzione di innovazioni nel campo dello sviluppo sostenibile. Si tratta, in altri termini, di promuovere dei progetti tecnologici (meccanici, elettronici, biologici, chimici, ecc.), dei progetti di sviluppo personale, dei progetti con o senza fini economici o industriali, ecc., nello spirito tipicamente hacker. Per fare ciò, questo «spazio ibrido,

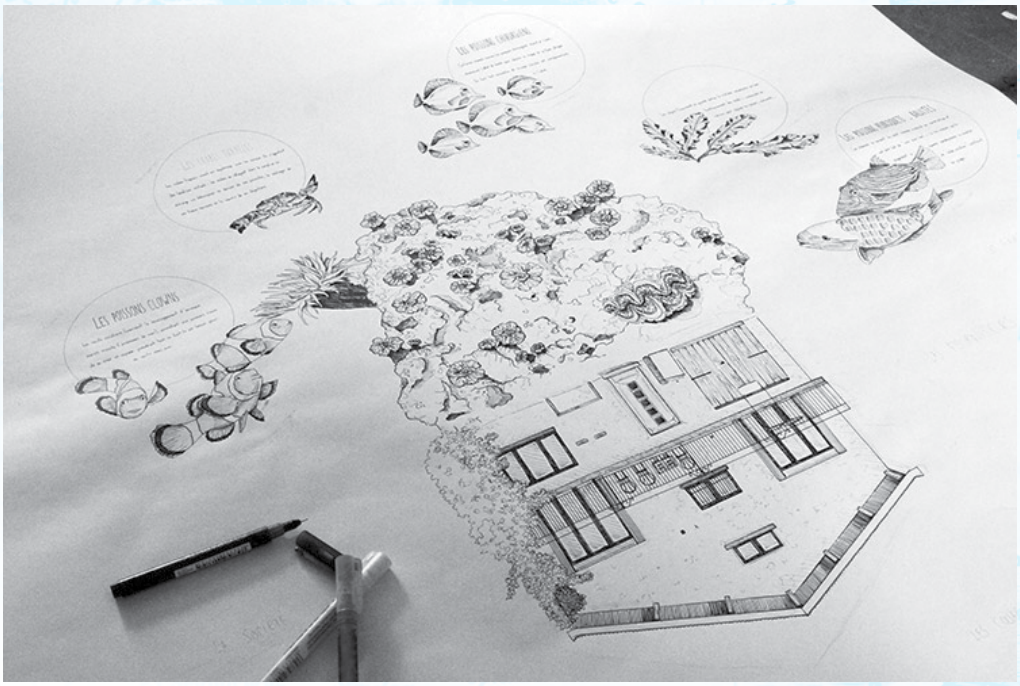

Immagine 1. Bozzetto della Myne (fonte: www.makery.info)

condiviso e aperto» funziona come laboratorio comunitario aperto (hacklab), come laboratorio di fabbricazione (*fab lab*), come spazio di lavoro condiviso (*coworking space*) e, in ultimo, come luogo di vita. Ispirandosi al movimento «fare» (*make*) (M. Lallement, *L'Âge du faire. Hacking, travail, anarchie*, Seuil, 2015), i membri della Myne presentano il loro progetto in questi termini: «facendo leva sulla filosofia del "Do it yourself" e, per esteso, del "Do it together", o più ampiamente dei luoghi terzi, si tratta di imparare facendo. Basandosi sui principi della ricerca scientifica, del *bio-hacking* e, più in generale, del movimento *hacking*, nonché sui valori che si richiamo alla filosofia dei beni comuni e dell'*open source*, si tratta di sperimentare in maniera aperta e collaborativa» (http://www.lamyne.org/. Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 13 febbraio 2018).

L'intera casa è organizzata seguendo tale prospettiva. Come negli *hackerspace*, la Myne è strutturata attorno a degli spazi specializzati: il *serious space* (l'ambiente principale che ospita i *coworkers* ma che serve pure per le riunioni, i pasti, ecc.) affianca il *not so serious space* e lo *zen space*, uno spazio di riposo che è anche un luogo d'incontro creativo e conviviale. La cucina non è molto lontana, appena sotto un laboratorio destinato agli esperimenti di biologia e di chimica. Un atelier ricco di strumenti e materiali di ogni sorta ospita, tra l'altro, tutti quelli che vogliono cimentarsi nelle attività di bricolage e di riparazione. Anch'esso è uno spazio di sperimentazione. A ogni angolo, la casa rigurgita di materiali, dai classici strumenti per il bricolage fino ai computer di tutte le generazioni, passando per dei macchinari più o meno sofisticati come il cro-

matografo a gas. La maggior parte del materiale è stato recuperato o donato da privati o da istituzioni. Alcuni strumenti (come i ferri per saldatura) sono stati ottenuti in cambio di prestazioni (per esempio l'animazione di laboratori) presso dei partner esterni.

Attrezzati in tal modo, gli attivisti della Myne si danno alle attività di bricolage, *hacking* e *forking*. L'espressione *fork* è più precisamente uno dei marchi di fabbrica di questo luogo. *Forker*, nel gergo dei giovani e meno giovani che frequentano la Myne, significa produrre del nuovo partendo da una base materiale o intellettuale già esistente. Dal significato attribuito a *fork* deriva l'introduzione della lettera Y nel nome del luogo (Myne), che in tal modo richiama in modo eclettico il termine francese di miniera (*mine*). Si tratta quindi di innovare creando un qualcosa di differente ma a partire da un terreno comune. A questo scopo, lo spazio è aperto ogni mercoledì al pubblico esterno dalle ore diciotto. L'edificio è tuttavia chiuso la sera. Le chiavi sono tenute da chi svolge, di volta in volta, le funzioni di portineria.

PROFILI, PROGETTI E REALIZZAZIONI

Chi frequenta la Myne? Essenzialmente dei giovani, donne e uomini, sulla trentina, laureati… dotati di una formazione o di una professione, per esempio ingegneri, artisti, insegnanti, consulenti o lavoratori del sociale. Ma non sono i soli. Ci sono anche autodidatti, pensionati, militanti che partecipano assiduamente alle attività. Una cosa è certa: non si viene per caso alla Myne. C'è sempre un'esperienza precedente, più o meno lunga, che dà senso all'impegno all'interno della Myne. Per contro, la diversità di queste esperienze riflette bene quella del mondo *maker* francese: ci sono degli hacker esperti in cybersicurezza che incrociano dei militanti ecologisti di lungo corso; altri hanno fatto le prime esperienze animando la sala informatica di un liceo tecnico o partecipando alle attività di un club amatoriale di fabbricazione di aggeggi volanti, mentre altri ancora hanno scoperto le reti dell'economia collaborativa e delle organizzazioni orizzontali come sbocco a un percorso scolastico d'eccellenza. Alcuni cercano la loro strada alle soglie della vita professionale; altri, meno giovani, sognano di prendere un'altra direzione per dare maggior significato al proprio impegno lavorativo.

Il punto comune tra queste traiettorie differenti risiede nell'articolazione tra un certo rapporto appassionato, a volte ludico, con la tecnica e il sapere, e un desiderio di senso che qui si rende concreto principalmente nella sfida ecologica. Il progetto *Myn-a-lab*, che unisce il collettivo, incarna da solo questa filosofia comune. Si tratta, in effetti, di lavorare all'elaborazione sperimentale di una casa interconnessa, autonoma per quanto riguarda l'acqua, la produzione d'energia e la gestione dei rifiuti. Un sistema di recupero dell'acqua e del trattamento di quest'ultima è stato installato nel giardino della Myne. I membri del collettivo hanno pure fabbricato un prototipo di micrometaniz-

Immagine 2. Il micrometanizzatore della Myne ovvero come produrre del gas con dei rifiuti (fonte: Bureau e Lallement)

Immagine 3. Al lavoro nel laboratorio Soudé (fonte: Bureau e Lallement)

zatore. L'idea di base consiste nell'adattare un sistema già esistente nel mondo industriale all'ambiente domestico grazie a dei materiali poco costosi. I rifiuti sono ammassati e macinati in un serbatoio di plastica protetto dall'aria (immagine 2): un gas è quindi emesso naturalmente e il suo flusso è controllato da un sistema di non ritorno.

Un altro esempio del progetto ingegnoso sviluppato alla Myne è il cosiddetto *hackuaponie*. Si tratta di un programma destinato al miglioramento dei sistemi di produzione alimentare di tipo simbiotico. Alcuni pesci di fiume vengono fatti vivere in bacini d'acqua cui sono associate delle produzioni di vegetali: gli escrementi dei pesci fertilizzano le piante, il cui substrato filtra a sua volta l'acqua dei pesci. Il principio è quindi la produzione di microecosistemi autosufficienti.

La Myne sviluppa molti altri progetti come il *Power plante*, la cui ambizione è di produrre dell'energia dai batteri; il *Pyrocarb nomade*, che ha per obiettivo la fabbricazione di un forno a legna portatile, che consuma poco combustibile ed è capace di produrre del carbone di legna; o ancora lo *Scoby* che mira, grazie a dei batteri di kombucha (una bevanda fermentata a base di thè), a fabbricare carta vegetale destinata agli usi più svariati (supporto per la scrittura, copertine di libri, fabbricazione di oggetti come per esempio delle buste portatabacco, pelle sintetica, ecc.).

Oltre a tutti gli altri progetti che qui è impossibile recensire, dalla fabbricazione di una bicicletta fatta di funghi pressati alla produzione di una trappola per

Immagine 4. Laboratorio di saldatura (fonte: www.makery.info)

zanzare grazie a una stampante 3d, la Myne organizza diversi laboratori di bricolage e di formazione: montaggio di stampanti 3d, saldatura ad arco, *little bits* (sistemi di componenti elettronici a incastro che permettono di costruire facilmente dei circuiti), produzione di sapone, costruzione di server per ospitare le proprie pagine web in modo autonomo, fabbricazione di birra grazie a pane raffermo, laboratori sensoriali per migliorare la conoscenza dei vini, ecc. L'immaginazione tecnica, come si vede, non ha limiti.

FORKER ANCHE IL SOCIALE

Come tanti altri hacker, *maker* e *bricoleur*, i membri della Myne non si limitano a *forker* degli oggetti o della materia biologica. Sono i primi ad applicare i principi dell'*hacking* al mondo sociale. Lo fanno dapprima promuovendo all'interno del proprio collettivo dei principi di *governance* che differiscono da quelli delle organizzazioni più tradizionali. A tutt'oggi, la Myne è pilotata da un consiglio collegiale di nove membri che, eletti per un anno, si impegnano a essere responsabili solidalmente dell'associazione. La Myne non ha personale stipendiato, al fine di evitare qualsiasi frattura tra volontari e permanenti. Ogni nuovo membro è invitato a firmare un contratto di reciprocità in cui si definisce ciò di cui è alla ricerca (uno spazio per lavorare, del materiale, l'aiuto di un biologo, ecc.) e ciò che è disposto a dare (del tempo, delle competenze, dei finanziamenti, del materiale, ecc.). Non ci sono dunque un affitto o delle tariffe da pagare per accedere agli spazi di lavoro e ai

macchinari della Myne, come invece accade in numerosi spazi di *coworking* o di *fab lab*. Alla Myne, infine, le decisioni sono prese grazie a delle tecniche che mirano a produrre consenso. I membri del collettivo cercano più precisamente di distinguere tra accordo (*consensus*) e approvazione (*consentement*). L'accordo, ne hanno coscienza, non è sempre facile da ottenere. Il collettivo, quindi, riconosce il principio dell'approvazione, in virtù del quale un membro della Myne accetta una decisione, anche se non è perfettamente d'accordo con essa.

Uno spirito simile impregna gli eventi che i membri del collettivo organizzano – o accolgono – per un pubblico più vasto rispetto al collettivo stesso. Il laboratorio Soudé, che si svolge ogni mercoledì sera nel garage della Myne, apre le porte a tutti quelli che vogliono venire per riparare degli oggetti. Sono presenti degli accompagnatori per aiutare i novizi. Un ampio ventaglio di strumenti e di materiale è messo a disposizione di tutti. Oltre al pubblico locale, l'atelier accoglie oggi dei rifugiati. A questi ultimi, esso offre un modo concreto per integrarsi, sia facendo beneficiare gli altri partecipanti delle proprie competenze, sia acquisendone di nuove.

La Myne organizza altri eventi: mostre, cene collaborative, teatro d'improvvisazione, *hackathon* (l'espressione designa un evento in cui un gruppo di persone si riunisce per diversi giorni allo scopo di sviluppare un programma o risolvere un problema informatico), *masterclass* su vari temi (scienze cognitive, *deep learning*, intelligenza artificiale, transumanismo, ecc.), laboratori per bambini, ecc. In generale, la Myne inscrive la sua azione nell'ambito di un ecosistema locale particolarmente dinamico con cui essa collabora (associazioni, università, imprese) ma senza mai privarsi della possibilità di esplorare nuovi modi di fare, insomma, di *forker* il mondo sociale cui appartiene. A seguito della reputazione che ha acquisito e delle prestazioni che le sono state affidate, la Myne oggi si trova di fronte a una nuova sfida: organizzare in maniera democratica ed equa un'attività economica in via di sviluppo, proteggendo allo stesso tempo dalle logiche commerciali la vita associativa, che è completamente consacrata alla libera sperimentazione.

Traduzione dal francese di Ferruccio Ricciardi